

Intervento di Federico Natali nel Teatro G. Garibaldi di Gallipoli, la sera del 28 luglio 2012, a chiusura della presentazione del suo libro “I de Pace e Antonietta. Una patriota ritrovata”, Mario Congedo editore.

L'esergo o citazione d'apertura di questa mia opera è tratto dalla *Commedia* di Dante, Inferno, canto XXIII, vv. 28-30:

*Pur mo venieno i tuo' pensieri tra' miei,
con simile atto e con simile faccia,
sì che d'intrambi un sol consiglio fei.*

E' Dante che, dopo aver osservato il volto e l'atteggiamento di Virgilio, suo maestro e guida, lo informa di aver intuito che era da entrambi condivisa la decisione di proseguire celermente il viaggio iniziato.

Così osservando da tempo, nel ritratto, lo sguardo pieno di scoramento e delusione di Antonietta ho creduto decifrare il suo desiderio, che era anche il mio, di ripercorrere insieme le difficili tappe della sua vita per diradare la nebbia e squarciare i veli che per oltre un secolo hanno offuscato la sua immagine.

La decisione di scrivere di Antonietta e della sua famiglia è nata anche per l'imperio che ha operato su di me la scrittura sotto l'urgenza degli eventi e per esprimere idee di cui avvertiamo l'esigenza anche morale.

Ammetto di aver sentito questo libro anche come contributo diretto a quel sentimento d'unità del paese, o a quella “voglia di patria”, che oggi sembra talora prepotentemente risorgere, in una nazione tanto ferita e offesa dallo scandalo, dalla corruzione, fatta continuamente segno di attacchi separatisti, che sembrano continuamente mirare ad una divisione dell'Italia tra Nord e Sud.

L'impulso decisivo l'ho avuto alla vigilia delle celebrazioni del 150° dell'Unità, quando ci si apprestava a ricordare anche le donne che avevano partecipato attivamente al processo unitario dando un importante contributo alla causa italiana. Contributo, quasi sempre, o involontariamente trascurato o volutamente accantonato e ignorato da coloro che hanno raccontato il Risorgimento prevalentemente e unilateralmente "al maschile".

Questa ricorrenza dell'Unità ha offerto l'occasione di ripensare al ruolo e alla presenza delle donne nel percorso storico che ha portato all'unificazione, per porre rimedio ad una gigantesca omissione della storiografia ufficiale, impregnata di pregiudizi, che ne ha spesso oscurato e marginalizzato il contributo politico ed intellettuale.

Nelle pieghe intime della società per molti secoli si è riprodotta l'antica disputa che nel mondo antico contrappose gli storici greci Plutarco e Tucidide: è opportuno celebrare le "donne illustri" pubblicamente - come sosteneva Plutarco - o non è più conveniente proteggerne la reputazione lasciando le loro memorie nello spazio chiuso dell'*oikos*, della famiglia, come aveva affermato il suo predecessore Tucidide?

Gli storici italiani, durante i secoli, hanno fatto propria la tesi di Tucidide.

Nonostante che ci fossero già state nella Rivoluzione partenopea del 1799, prologo del nostro Risorgimento, figure di donne combattive e impegnate come Eleonora Fonseca Pimentel, Luisa Sanfelice, Cristina Chiarizia (o Clarizia) Valentino, che andavano doverosamente pubblicizzate, anche nell'Ottocento la convinzione degli storici restava quella che una donna perbene dovesse restare chiusa tra le mura domestiche: la donna migliore era quella di cui meno si parlava fuori della casa, sia per biasimarla che per lodarla.

Finsero di non accorgersi che alcune figure femminili, con una forza ed un impeto fuori dal comune, erano uscite da questo *clichè* contribuendo ad indicare, sostenere e realizzare il progetto independentista ed unitario italiano.

E di donne ce ne sono state numerosissime, altrettanto importanti o umili, sempre comunque tenaci, coraggiose e battagliere, nelle loro più diverse vesti e funzioni di madri, di mogli, di amanti o semplicemente di compagne: comunque e sempre, nei ruoli di protagoniste di imprese e di sostenitrici di idee nuove, oltre che propugnatrici dei sacrosanti diritti di uguaglianza, degli ideali unitari di libertà, di indipendenza e di riscatto dallo straniero.

Va sottolineato che le protagoniste più attive del Risorgimento – da Cristina Belgioioso a Enrichetta Di Lorenzo, da Giulia Caracciolo Cigala ad Antonietta de Pace – avevano vissuto vite molto distanti dal ruolo di sposa-madre chiusa nello spazio domestico che il periodo postunitario avrebbe proposto a modello delle italiane.

Alcune vite di patriote vennero così “addomesticate” dagli storici postunitari attraverso medaglioni biografici artefatti; divennero icone della madre in lutto e dell’oblatività, occultando l’indipendenza, l’inquietudine, la rottura dei vincoli coniugali, la disubbidienza alle gerarchie della famiglia patriarcale, che le avevano caratterizzate. Altre vennero, *tout court*, cancellate

La maggior parte dei processi culturali collettivi dopo l’unità ha oscurato la memoria di molte protagoniste del passato; una *damnatio memoriae* che ha agito a cominciare dalle famiglie, o in certi casi dalle protagoniste.

Antonietta de Pace ha subito in parte questo destino durante tutto il secolo XIX. Solo una biografia nel 1901, del marito Beniamino Marciano, inesatta, imprecisa, piena di difetti e di mende, come scrive nella prefazione al suo libro lo stesso autore, e per le quali chiede scusa ai lettori affermando di “aver scritto a memoria e ad orecchio”, non potendo disporre di documenti. Dopo di lui qualche brevissimo medaglione biografico che riportava gli stessi errori ed imprecisioni del Marciano, qualche sedicente romanzo storico in cui non è certo andato a buon fine il tentativo di armonizzare la vita e le vicende

del personaggio storico (Antonietta de Pace) con l'elemento fantasioso, il sogno, l'affabulazione.

In questi ultimi anni si è iniziato un percorso di ricerca volto a restituire visibilità a queste donne, molte note, moltissime anonime, che, ciascuna per la propria parte e il proprio ruolo, contribuirono all'Unità con il loro coraggio e la loro determinazione, con la loro dedizione e il loro sforzo, e anche con la loro intelligenza e la loro cultura.

Tra queste si erge la figura di Antonietta de Pace, una donna che seppe sempre trovare la forza ed il coraggio di superare indicibili difficoltà durante il processo del Risorgimento meridionale; una donna che ha sacrificato gran parte della sua vita ad un ideale; una donna che testimonia il cammino dell'emancipazione femminile già in epoca risorgimentale nel Mezzogiorno e che ha contribuito alla modernizzazione del nostro Paese.

La borghesia alla quale la de Pace apparteneva, allora puntava essenzialmente sul ruolo materno, sull'educazione dei figli per crescerli indipendenti e coraggiosi. La classe emergente aveva bisogno e voleva soprattutto consolidare la coesione della famiglia controllare la discendenza, e per questo mantenere il ruolo delle donne separato tra sfera pubblica e sfera privata.

Antonietta fu soprattutto una donna anticonformista e la sua figura acquista maggiore rilievo quando si pensa che le norme e le istituzioni del tempo in cui ella visse escludevano le donne dall'esercizio delle professioni, dalla vita pubblica, dalla dimensione politica. Ella, rinunciando agli agi e ad una vita facile e protetta tra le mura domestiche, entrò con grande energia in quegli spazi sfidando i divieti e i costumi e, mentre i codici si ostinavano a tenere le donne sottomesse e frustrate, assieme ad un numero esiguo di amiche, mogli e parenti di patrioti, tessé la faticosa tela del Risorgimento italiano.

La troviamo sempre presente, attivamente, nel processo risorgimentale al quale contribuì con atteggiamenti diversi, coraggiosi ed innovativi e con scelte di libertà, e la troviamo dopo l'Unità, immersa nell'attività filantropica in difesa dei più deboli, e nell'organizzazione e direzione di scuole femminili per affrancare le donne da quella indigenza di cultura che si traduceva in mancanza di libertà.

La troviamo anche in prima linea assieme a Beniamino Marciano, prima compagno e poi marito, a denunciare il comportamento "partigiano ed ingiusto del Governo postunitario" ed il comportamento oltremodo neghittoso tenuto da alcuni politici meridionali, specie di quelli che assieme a lei avevano cospirato contro il Borbone, presenti nel Governo postunitario, che stavano tradendo tutte le aspettative e le speranze del popolo meridionale.

E protestò energicamente denunciando che l'unificazione si era risolta in un'annessione al Regno sabauda;

- che le idee di libertà dei rivoluzionari borghesi annegavano nel mare del trasformismo politico e del compromesso con la classe aristocratico-feudale;
- che le masse contadine, deluse per le terre promesse e non assegnatele subivano una nuova oppressione, l'imposizione di nuovi tributi e tasse gravose;
- che si verificava il saccheggio delle risorse, mentre le casse del Regno di Napoli venivano svuotate a favore di quelle piemontesi.

E gridò fortemente contro lo strapotere delle consorterie, il malcostume imperante, "i furti, le truffe, le mariolerie di ogni genere", affermando che occorreva tre cose per il vivere civile e perché l'Italia uscisse dalla putrefazione in cui si trovava: "la moralità nelle pubbliche amministrazioni; la giustizia eguale per tutti; e l'equilibrio tra le classi sociali".

Quanta attualità nelle sue riflessioni!

La de Pace, assieme alle altre donne, provenienti da differenti realtà del Regno, culturalmente maturate all'interno di famiglie con uno spiccato ideale

patriottico, che difesero la loro terra, donne che con la loro azione ed operosità hanno contribuito a costruire tasselli lungo un doppio binario, rappresenta la Memoria del Risorgimento e, al tempo stesso, la Memoria evolutiva del progresso al femminile, anticipando le lotte in nome della parità dei sessi.

Ecco, mi sembra che questa duplice Memoria possa essere il modo giusto per leggere questo mio volume.

La memoria storica collettiva rappresenta, infatti, la pietra miliare per le future generazioni affinché possano trarre dagli ideali e dalle azioni del passato la carica necessaria per spingere in avanti la faticosa macchina della costruzione del futuro.

Federico Natali